

EMMA BONINO «I DIRITTI NON SI DIVIDONO PERCIÒ UNIAMO LE FORZE»



La leader radicale, ex ministra degli Esteri: «Troppa disgregazione nel movimento. E ora, Stati generali per mettersi al pari di altri paesi europei»

ELEONORA MARTINI

Dal diritto ad ottenere giustizia allo ius soli per i migranti, dalla libertà di procreazione e cura a quella di una morte opportuna, dalla piena applicazione delle leggi conquistate col sudore e il sangue di generazioni alla revisione di norme che non governano l'esistente ma tentano ottusamente di cambiarne l'inevitabile corso. Un mostro sacro dei diritti come Emma Bonino, con la sua lunga esperienza di Radicale scomoda e ribelle (oggi forse perfino al suo compagno di sempre, Marco Pannella) - in Italia come in giro per il mondo (è appena rientrata dall'Oman) - vede troppa parcellizzazione nelle lotte che oggi si combattono per assicurare la piena cittadinanza a ciascuno e il pieno rispetto della dignità umana. Se così non fosse, il «copione già visto e sconcertante» dei tanti diritti negati sarebbe più facilmente neutralizzabile. E ora Emma Bonino ha un desiderio, insistente: «Mi piacerebbe vedere un grande appuntamento sugli Stati generali dei diritti civili. Ma per questo occorre che l'opinione pubblica, in generale, e le associazioni specifiche, in particolare, abbiano la forza e la voglia di una grande reazione».

Sono passati dieci anni e sulle unioni omosessuali abbiamo fatto tutto il giro degli impedimenti e siamo tornati all'ipotesi di partenza: inquadrarle come «formazione sociale specifica». Il problema cioè non sarebbe più l'adozione dei figli o l'utero in affitto ma l'«incostituzionale» equiparazione al matrimonio, e la necessità di differenziare i diritti delle coppie gay ed etero.

È un copione già visto mille volte, e sconcertante: un giorno è l'obbligo di impianto degli embrioni, un altro è la *stepchild adoption*. Servono buone leggi che tengano conto dei cambiamenti della società. E invece abbiamo solo divieti e decisioni che poi vengono smantellate dalla magistratura. Bisogna uscire da questo clima di contrapposizione ideologica, e scontro tra e dentro i partiti. Il parlamento deve essere e sentirsi libero di discutere davanti all'opinione pubblica, fuori dalle trincee destra/sinistra o governo/opposizione.

Ammesso e non concesso che sia prescritto nella Costituzione, ma ha ancora senso porre alla base della società la famiglia fondata sul matrimonio eterosessuale?

Qui non c'è da fare sociologia o filosofia, ma da trovare soluzioni ad una società che è cambiata. Personalmente ho resistenze anche al matrimonio tradizionale, ma i diritti individuali non dovrebbero mai essere merce di scambio e andrebbero maneggiati dando attenzione alle domande nuove che la società pone, altrimenti si ottiene l'unico risultato di lasciare i cittadini ad arrangiarsi come possono. E infatti le convivenze sono ormai scelta comune, sulla *stepchild adoption* c'è già una sentenza del-

la magistratura, e il turismo procreativo si è sviluppato mentre la legge 40 veniva smantellata dai tribunali grazie al coraggio di alcune coppie e alla cocciutaggine dell'associazione Luca Coscioni. La distanza tra il dibattito pubblico e i problemi delle persone è sempre maggiore.

È cambiato qualcosa con Papa Francesco?

Sicuramente. L'alibi Chiesa mi sembra non esista più: non siamo più in quell'atmosfera plumbea e clericale del cardinale Ruini. Siamo di fronte ad un Papa molto diverso, che quando si rivolge dalla politica lo fa in modo esplicito, diretto, come quando ha rivolto un appello sull'amnistia ai potenti del mondo, e in generale è molto più rispettoso. Certamente la Chiesa fa sempre il suo mestiere, e ora la politica faccia il proprio.

Malgrado l'endorsement di Bagnasco, sembra di notare che è scomparsa la ressa di politici per il selfie con il Family day.

È abbastanza evidente. E si deve appunto all'impostazione del papato di Bergoglio. Ma la classe politica è sempre resistente ai diritti ci-

vili, che sono sempre stati strappati per via referendaria.

Facciamo una lista dei diritti negati e dei diritti nel cassetto?

La lista è diventata lunghissima, impressionante. Io la dividerei in tre grandi settori. Il primo riguarda i diritti dei cittadini e ha poco a che vedere con cattolici sì o no, anzi dovrebbe vedere un maggiore protagonismo dei credenti. È il capitolo della giustizia giusta, quello che va dalla lunghezza dei processi alla carcerazione preventiva fino all'ergastolo ostativo, ed è fermo con le conseguenze che i Radicali, in particolare Pannella e Bernardini, denunciano da tempo sulle carceri e sulle infrazioni europee. Il secondo settore riguarda i diritti negati dei rifugiati e dei migranti: lo ius soli (il cui ddl è fermo alla Camera), il dibattito piuttosto sconcertante sulla clandestinità, e la legge sul diritto di asilo che l'Italia non ha. Il terzo settore è quello dei diritti civili in senso più stretto dove, a parte la riforma sul divorzio breve, per il resto non si vedono progressi: potremmo parlare di eutanasia e testamento biologico, di una legge obsoleta che procura un sacco di guai come quella sulle adozioni, di inapplicabilità della legge 194 sull'aborto, della pillola Ru486, della legge 40 sulla procreazione assistita, di ricerca sugli embrioni, unioni civili e matrimonio egualitario, di sostanze stupefacenti, a partire dalla cannabis... Come vediamo l'etica cattolica in molti di questi diritti fermi da tempo non c'entra nulla, se non che fornisce un alibi comodo. E qui siamo molto distanti da Paesi cattolicissimi come la Spagna o l'Irlanda.

In quali di questi settori si nota maggiore differenza con il resto dell'Europa?

Nel nostro Paese è in sofferenza il grande pilastro della giustizia, quello che attiene al rapporto tra Stato e cittadino, uno dei più importanti e delicati nei regimi democratici. L'iniziativa radicale degli inizi degli anni '80 su Enzo Torto-

ra e appunto la giustizia giusta non si è mai interrotta, ma in sostanza siamo sempre lì. Invece per quanto riguarda le nuove realtà, tutto ciò che attiene ai migranti, purtroppo siamo in linea con il resto dell'Europa, dove la questione «integrazione» dovrebbe essere al centro di una discussione comune, e invece si perde tempo in conteggi e spinte alla ri-nazionalizzazione, muri e fili spinati.

Recentemente sono nati da noi due folti intergruppi parlamentari: quello sulla liberalizzazione della cannabis e quello sulla legalizzazione dell'eutanasia, la cui legge è stata perfino calendarizzata a marzo alla camera. È tutto dovuto solo al ricambio generazionale dei parlamentari?

Tutti i sondaggi dicono che l'opinione pubblica capisce perfettamente ormai che la morte è parte della vita, e che non si può negare a nessuno il diritto a contemplare nel percorso della propria vita una morte dignitosa o «opportuna», come la chiamava Piero Welby. Un sondaggio recente spiega che sono favorevoli il 52% dei praticanti assidui della messa e il 75% degli elettori della Lega, con buona pace di chi ancora racconta che sarebbe un problema di laici contro cattolici o di sinistra contro destra...

Ha capito ciò che al tempo di Eluana Englaro non era ancora così chiaro?

Credo che questa consapevolezza fosse matura già all'epoca, però di fatto la società italiana ha capito prima di altri che «io non lo farei»

non può diventare «tu non lo puoi fare». Sono decine le persone che si rivolgono a Marco Cappato per trovare una soluzione dignitosa, ma in Svizzera.

Droghe leggere: milioni di persone le usano, ormai fanno parte della consuetudine degli italiani. L'antiprolibizionismo ha le ore contate, come dice Benedetto Della Vedova?

Vedremo. Mi sembra che anche qui, come per l'eutanasia, il percorso sia ancora in salita. Mi auguro che l'atteggiamento prevalente e abbastanza devastante dell'arrangiarsi da sé finisca, e si torni ad una società più assertiva nel rivendicare i propri diritti. Va riconosciuto però che la nostra debolezza, di chi si occupa di diritti, sta nell'essere frammentati, nella mancanza di sinergia. Chi si occupa di unioni civili non sostiene il diritto all'eutanasia, e così via.

È una critica anche alle organizzazioni della galassia radicale? Pannella sostiene che lei si è allontanata...

Rispondo solo a un punto: se c'è un partito che tiene insieme tutti i diritti è proprio quello Radicale. Solo i Radicali, pur con le diverse associazioni, si muovono all'unisono in queste battaglie.

L'ultima campagna lanciata dai suoi compagni è quello del «diritto umano alla conoscenza». Ci spiega di cosa si tratta?

Non è una campagna di cui mi occupo. Credo che sarebbe molto utile però se i proponenti facessero uno sforzo per tentare una codificazione chiarendo così meglio a cosa ci si vuole riferire.

